

La protesta delle ragazze di Reggio Emilia decisa nel negozio di parrucchiera della figlia di un leghista. «Non vogliamo puzza sotto casa...»

Sciopero della gravidanza per fermare l'inceneritore

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA In principio fu Aristofane: ad immaginare un'utopica pace fra le città greche provocata dalle donne ateniesi e spartane grazie ad un ricatto: non avrebbero più fatto l'amore finché i mariti non avessero depresso le armi. Dumemilquattrocento anni più tardi, nel suo piccolo, Celetano cantava l'aut-aut della moglie del metalmeccanico in sciopero: «Chi non lavora non fa l'amore». E passati altri tre decenni, arriva la variante inventata da un gruppo di ragazze di Reggio Emilia: uno «sciopero della gravidanza» per protestare contro la costruzione di un inceneritore nel loro quartiere.

L'annuncio arriva da un consigliere circoscrizionale della Lega Nord, Amos Darvini, il quale pur coltiva i suoi dubbi, ed ammicca: «Facile dirlo. Attuarlo mi pare più difficile». Chissà. Il fatto è che la protesta è politica solo a metà. Perché la

Lisistrata della situazione è la figlia ventiseienne del leghista, Ursula, di professione parrucchiera a Pieve Modolena, il quartiere periferico dove dovrebbe sorgere il nuovo inceneritore. E lei dice: «La Lega e la politica non c'entrano niente. Siamo solo contrarie all'inceneritore qua: che lo facciano in campagna, non vicino alle case. Parlandone fra di noi, abbiamo deciso di protestare. Ma come, ci chiedevamo?».

Non è chiaro a chi sia venuta l'idea dello sciopero della gravidanza. Dalla Ursula, sotto i caschi della messa in piega, ne passano tante. «Qualcuna l'ha detto, qualcuna l'ha accettato: adesso, di decise-decise, siamo in quattro o cinque ragazze». L'avete fatto pensando alla salute dei futuri figli? «Ah, no. Badavamo alla salute nostra. Anche se con questo inquinamento, uno ci pensa dieci volte prima di fare un figlio». E i vostri fidanzati sono d'accordo? «Non li abbiamo neanche sentiti». Tutti ignari, tranne uno: il moroso della Ursula. Gli è piaciuta l'idea? «Abbastanza,

diciamo». Non del tutto? «Beh, lui non è neanche di qua». Comunque calma, ragazzi, anche nella più rigorosa applicazione dello sciopero non tutto sarà perduto. Proclama Ursula: «I rapporti sessuali li avremo lo stesso, mica si può rinunciare. Staremo solo attente...».

E qualcun altro sta attento a non paritorie iniziative politiche fuori linea. Il segretario provinciale della Lega Nord, Paolo Filippini, casca dalle nuvole: «Uno sciopero della gravidanza? Oh perbacco. Beh, dunque, vediamo un pò: è una forma innovativa, anche nonviolenta... Però la natalità... è un bel problema. Noi spingiamo per fare figli, al governo stiamo lavorando per un ritorno alle nascite, Bossi ci tiene tanto». Giusto: e lei, Filippini, quanti figli ha? «Zero, ahimè. Quando l'ha saputo, Bossi mi ha dato una lavata di capo. Ma sa, è mia moglie che, pur avendo idee leghiste...». Dev'essere proprio una grana emiliana.

m.s.



Un asilo d'infanzia a Reggio Emilia

Sanità, Sirchia contro Sirchia

Il ministro firma il manifesto per il diritto alla salute. Bindi: non sa quello che fa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Deve essere un momento particolarmente delicato quello che sta vivendo il ministro della Salute Girolamo Sirchia. Delicato perché le critiche cominciano ad arrivare anche dal centrodestra (severissimo nei suoi confronti Giuseppe Del Barone, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, ex deputato dell'attuale maggioranza e dichiarato oppositore di Rosy Bindi) oltre che dal centro sinistra. È come se un pezzo di polisti iniziasse a sentire una sorta di insofferenza. E così il ministro deve sentirsi al centro di due fuochi senza riuscire ad individuare una via di salvezza. Tanto che ieri mattina, alle 10.45 ha firmato il manifesto per il diritto alla Salute, promosso da medici, infermieri, farmacisti, veterinari, biologi e altri professionisti ancora. Girolamo Sirchia ha spiegato quella firma (arrivata dopo quella di Piero Fassino e di Rosy Bindi) come un gesto forte, «perché la salute non è di destra o di sinistra, ma di tutti». Peccato, gli fa notare Rosy Bindi, che quella firma sia impropria, perché è proprio lui che formalmente deve ricevere le firme». Insomma, taglia corto la Bindi - che invece plaude all'iniziativa del Comitato di sostegno e rilancio della Sanità pubblica («Non raccolgono firme per difendere i loro diritti, privilegi di categoria, ma la salute dei cittadini che denota una percezione in atto che va verso lo smantellamento del servizio sanitario nazionale») «Sirchia non può confondere le acque ma risponderà».

Ieri mattina la raccolta delle firme si è svolta a Roma e l'incontro è stato interessante. Non capita tutti i giorni di vedere un ministro apporre una firma su un documento che poi è diretto proprio a lui, dove si lancia un allarme contro il rischio di una sanità a 21 corsie, tante quante sono le Regioni che dovranno gestirla. Gli astanti l'hanno gradita molto l'iniziativa di Sirchia, perché, come sostiene il dottor Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao Assomed, nonché capo dipartimento di emergenza e urgenza dell'azienda di Bologna, «vuol dire che lui è un nostro alleato costretto a difendersi dai suoi colleghi di governo, come per esempio Bossi. Se

dovesse entrare in vigore il decreto legge Bossi la sanità pubblica vedrebbe di fatto decretata la sua morte». Serafino Zucchelli ci tiene a ricordare che il comitato nacque due anni fa, ai tempi del governo di centro sinistra, perché già allora «c'erano delle cose che non davano bene, come il decreto legge 56 del 2000», ma adesso, aggiunge, il presidente del comitato, Michele Arpaia, «la solidarietà e l'equità del sistema sanitario sono davvero in pericolo. Noi, invece, il sistema sanitario vogliamo rilanciarlo e qualificarlo. E i rischi sono così palesi che per la prima volta si sono riunite tutte le categorie per promuovere questa raccolta di firme. Non era mai successo prima».

Il segretario Ds, Piero Fassino, la sua firma l'ha apposta «per garantire che il diritto alla salute dei cittadini non venga compromesso o sacrificato. Il rischio oggi è questo. Il pericolo che si corre è che molte prestazioni passino dalla sanità pubblica a quella privata». Nessuna obiezione culturale o di principio, dice Fassino, «ma la somma di ticket più privatizzazione può rendere meno accessibile e meno sicuro il diritto alla salute per una parte della popolazione».

Anche Sirchia la pensa così. Parole sue. Dice: «Sono pienamente convinto dell'importanza del servizio nazionale. Ma la sua difesa e il suo potenziamento è un lavoro da fare tutti insieme. È un'esigenza di tutti potenziare questo servizio che è mediamente buono, anche se ha alcuni elementi che vanno corretti, perché tutti i sistemi complessi invecchiano, come le persone e vanno aggiustati e curati con diagnosi e terapie giuste». Il punto è tutto qua: è su diagnosi e terapie che nascono le divergenze. Sirchia vede il punto di svolta proprio nel federalismo perché «il centralismo ha fatto molti danni a questa nazione non

Il titolare della Sanità fra due fuochi la sua maggioranza insofferente: «Non mantiene le promesse»



vogliamo ripercorrere quella strada. Naturalmente - ammette - decentrare i poteri, e avere quindi tanti soggetti che decidono, determina inconvenienti, ma credo che globalmente il processo di cambiamento vada aiutato, stimolato e anche corretto». A guardare l'altro aspetto della medaglia è Rosy Bindi: «Da quando c'è questo governo e lui è a capo della Sanità e da quando la maggioranza delle Regioni sono in mano al centro-destra c'è stato un progressivo indebolimento del sistema sanitario nazionale».

Serafino Zucchelli non ha dubbi: «Il sistema sanitario nazionale è in pericolo e lo è ancor di più l'uguaglianza dei cittadini». E tira le somme della giornata: «La firma del documento da parte di esponenti politici delle diverse parti se non è da considerarsi una operazione gattopardesca potrebbe essere il segno della nascita, seppur tardiva, della consapevolezza di lasciar fuori la politica dal settore sanitario». Al ministero della Salute, intanto, la sedia di Sirchia sembra iniziare a traballare.

L'ambulanza non riesce a entrare nel mercato una anziana donna muore dopo un malore

Una drammatica storia di indecenza urbanistica, quella accaduta ieri a Cerignola in provincia di Foggia. Una anziana donna che, come tutte le mattine era andata al mercato a fare la spesa pensando a cosa cucinare più tardi, è rimasta sul selciato colta da un malore. Troppo tempo è passato prima che le si potesse prestare soccorso. L'ambulanza non poteva passare: motivi di viabilità. E alla fine la corsa contro la morte non è riuscita ad avere la meglio. La donna, che aveva 63 anni, è morta mentre veniva condotta in ospedale. Ieri mattina ha avvertito un malore mentre si trovava tra le bancarelle del mercato settimanale degli ambulanti nel centro di Cerignola e non ha potuto essere soccorsa tempestivamente poiché l'ambulanza non riusciva a passare. La folla che si raccoglie per l'occasione nel mercato

impediva l'accesso del veicolo. Solo chi era vicino alla povera anziana signora si è reso conto di ciò che stava accadendo. Proprio costoro hanno fatto il disperato tentativo di aiutare la poveretta e l'hanno soccorsa portandola sulle spalle, sino all'autoambulanza, facendosi largo a forza, senza riuscire a spiegare il perché dell'improvviso trabambusto. Il veicolo, infatti, si era dovuto bloccare ad alcune centinaia di metri. Secondo alcuni presenti all'accaduto, il tempo trascorso per consentire che la sessantatreenne venisse accompagnata all'autoambulanza sarebbe stato di circa mezz'ora. Il sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo, ha convocato una riunione urgente con i rappresentanti degli ambulanti nel corso della quale si discuterà del trasferimento, in una zona periferica, del mercato settimanale.

Convocata per il 23 giugno l'assemblea che dovrà eleggere il nuovo presidente delle comunità ebraiche italiane

Luzzatto: l'Europa non è libera dall'antisemitismo

ROMA La situazione italiana e quella internazionale pesano con forza sul quarto congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) che dal 23 al 25 giugno si svolgerà a Roma. Ottantanove delegati in rappresentanza di poco più di 25.000 ebrei iscritti alle 21 Comunità (su un totale di quasi 35.000) dovranno anche decidere se confermare o meno alla guida l'attuale presidente Amos Luzzatto.

«Il congresso - ha subito avvertito Luzzatto in un incontro con i giornalisti - si svolge in un clima generale più serio e preoccupante di quello di quattro anni fa. Il pensiero corre subito ai fenomeni di antisemitismo che hanno scosso l'Europa e alle conseguenze del conflitto mediorientale per gli ebrei della diaspora». Luzzatto ha immediatamente respinto le tesi dello «contro di civiltà». Simili definizioni non possono che portare - ha precisato - altre lacrime e altro sangue. Esiste invece una crisi del modello di rapporti tra

Nord e Sud del mondo e noi come ebrei non possiamo disinteressarci, anche perché siamo legati ad Israele». Sull'irrinunciabilità a questo legame e sul diritto all'esistenza di Israele, Luzzatto si è poi soffermato per denunciare i fenomeni di antisemitismo. «Questo pregiudizio ha radici profonde in Europa ed è ciclico. Sembrava un momento di bassa, ma oggi - ha detto - ritornano le vecchie calunnie, le vecchie diffamazioni, i sospetti di doppia fedeltà. Il tutto si accompagna con un pregiudizio verso Israele: «ogni sua azione è dipinta come non si farebbe con nessun altro stato». Una parte di responsabilità, per Luzzatto, hanno avuto i giornali e la televisione. «Facile far vedere - ha spiegato - il terrore che provoca un carro armato che avanza, ma si deve anche far comprendere la paura degli attentati. La paura di mandare il proprio figlio in autobus o al ristorante».

Luzzatto non ha nascosto le parole del presidente

siriano Bashir Assad con l'accusa di deicidio rivolta agli ebrei di fronte a Papa Giovanni Paolo II, né le ultime affermazioni di Osama bin Laden sulla guerra «da portare a tutti gli ebrei. Tutti, indistintamente». «Non vorrei - ha osservato - che ci fosse un tentativo di suggerire un'alleanza cristiano-musulmana in funzione anti-ebraica: basta leggere certe posizioni di parte cattolica e altre di parte islamica».

Eppoi la situazione interna italiana: i rapporti con An, il possibile viaggio di Fini in Israele. «Ho già spiegato - ha proseguito - di aver avuto grande interesse per quanto sostenuto da Fini sul 25 aprile, ma per ora c'è solo questo. Ricordo invece che An è piuttosto composita e non è tutta dietro Fini almeno sul tema della discontinuità o la continuità rispetto a Salò. Che dire infatti dell'assessore alla cultura di Trieste e deputato di An, Roberto Menia? Quando lo incontrerò, se lo incontrerò parleremo anche di questo».

PARMA

Bimbo ucciso dal trattore del nonno

Un bimbo di un anno, Simone C., è stato travolto e ucciso dal trattore guidato dal nonno, Stefano, in un'azienda agricola a Monticelli, nel parmense. La tragedia è avvenuta ieri sera. Il piccolo stava giocando in cortile con la sorellina Arianna, di due anni e mezzo. I due bambini erano sorvegliati dalla madre, mentre il padre stava lavorando e il nonno, agricoltore di 50 anni, stava portando il fieno alle mucche con il trattore. La mamma ad un certo punto si è allontanata un attimo ed è entrata in casa per prendere un bicchiere d'acqua per Arianna. Simone ne ha approfittato per scavalcare un piccolo muretto e finire nella zona di manovra del trattore del nonno, che in retromarcia non si è accorto della presenza del piccolo e lo ha travolto. Il piccolo è morto poco dopo in ospedale per lo schiacciamento del torace.

MAFIA

Nono ergastolo per Provenzano

La corte d'assise di Palermo ha condannato all'ergastolo il boss latitante Bernardo Provenzano per l'uccisione del giornalista Mario Francese, assassinato il 27 gennaio del 1979. La posizione del boss latitante, unico imputato a non scegliere il giudizio abbreviato, era stata stralciata da quella di nove boss giudicati ad aprile dell'anno scorso dalla quarta sezione della corte d'assise di Palermo. A 30 anni di reclusione, come mandati del delitto, in qualità di componenti della Commissione di Cosa nostra furono condannati allora Totò Riina, Francesco Madonia, Antonio Geraci, Giuseppe Farinella, Michele Greco, Leoluca Bagarella e Giuseppe Calò. I giudici assolvero, invece, Matteo Motisi e Giuseppe Madonia. «Il movente del delitto del giornalista - hanno scritto i magistrati nelle motivazioni della sentenza depositate qualche mese fa - va ricercato nella sua attività professionale, nello straordinario impegno civile con cui egli ha compiuto una approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia negli anni '70».

IMMIGRAZIONE

Maroni: 20% in più i lavoratori stagionali

Aumenta la quota dei lavoratori stagionali che potranno essere impiegati in Italia nel 2002. Secondo un decreto appena firmato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni le quote di lavoratori stagionali potranno aumentare del 20% dai 33.000 previsti dal precedente decreto a 39.600. A questi erano già stati aggiunti con un decreto approvato a marzo ulteriori 9.400 stagionali per le esigenze delle aziende del centro-sud e per i cosiddetti artisti (circhi ecc). Nel complesso quindi nel 2002 saranno 49.000 gli stagionali che potranno entrare nel Paese.

INCIDENTE MORTALE

Auto impazzita travolge tre ragazzi

È accaduto a Castel di Sangro (L'Aquila), dove un'auto impazzita ha investito tre giovani che si trovavano sul ciglio della strada. Un morto e due feriti è il tragico bilancio dell'incidente che ha falciato i giovani, tutti minorenni, alle porte del piccolo paese abruzzese. Sembra che l'auto, condotta da un uomo residente nella zona, sia piombata prima su un cancello e poi, dopo diversi testacoda, abbia travolto i ragazzi. I soccorsi sono scattati immediatamente ma all'ospedale sangrigno per uno di loro, residente ad Alfedena, ogni tentativo di rianimazione è stato vano. Le condizioni degli altri due ragazzi, invece, sono considerate buone. Mentre il conducente dell'auto, in forte stato di choc, è tenuto in osservazione in ospedale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BRESCIA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad un anno dalla morte del socio onorario

prof. on. ALESSANDRO NATTA

la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Oneglia lo ricorda avendo ben presente di aver perduto un socio, un amico, un compagno che con le sue capacità politiche, morali, intellettuali, ha dato un grande contributo all'affermazione dei principi fondamentali del nostro sodalizio quali la fratellanza e la solidarietà.

Imperia, 23 maggio 2002

23-5-1974 23-5-2002
 Nel ventottesimo anniversario della morte del partigiano

EPERO GIRARDI
 (Turco)

la moglie ed il figlio lo ricordano con affetto.